

disposizione. Non è vero che abbiamo dinanzi una mafia al tappeto. A Trapani la mafia sta attenta al senso comune e non vuole diventare impopolare. Non è come a Palermo, dove chiede il pizzo anche a chi è in difficoltà. A Trapani non fanno pagare il pizzo, i mafiosi fanno da volano, sono catalizzatori di alcuni settori produttivi. Ma l'onesto Nord non può dire che la mafia è solo in Sicilia. C'è un imprenditore, come Franzinelli, che ha preso 150mila euro e li ha messi in tasca all'assessore Martino. Questo è un duro colpo dato a Messina Denaro, che fa seguito ad altre indagini andate in porto. Nelle nostre inchieste abbiamo scoperto che la mafia ha fatto un passo indietro da attività criminose punite severamente, come il traffico di droga, per occuparsi di appalti, truffe e corruzione, reati sanzionati con pene molto più miti>>. Tutto è cominciato nel 2003. Il parco ora è stato costruito, in contrada Aquilotta di Mazara, ma a prezzo di mazzette con il solito sovvertimento del mercato.

Un cartello di mafiosi, imprenditori, un politico e un funzionario comunale riuscivano a prelevare dalla cassaforte del Comune documenti di un'azienda concorrente per favorire quella amica, ad esautorare il consiglio comunale di Mazara dal potere di dettare le linee guida sugli impianti eolici per la produzione di energia elettrica, a trasferirli alla giunta dopo aver *gratificato* le persone giuste pronte a manovrare gli ingranaggi burocratici.

L'arresto è stato disposto per Vincenzo Martino, imprenditore, presidente onorario del Mazara calcio, consigliere comunale, ma soprattutto genero del boss Antonio Cuttone, socio di un'impresa di calcestruzzi, sorvegliato speciale, legato a filo doppio con gli Agate: 150 mila euro la tangente promessa, metà della quale da destinare ai complici, più una Mercedes da 38 mila euro e 30 milioni versati dalla "Fri-El Green Power" - <<irregolarmente>> secondo l'accusa, <<mai fatto>> secondo l'azienda di Bolzano - per la sua campagna elettorale per le regionali del 2006.

Ordine di custodia in carcere per il pregiudicato mafioso Giovan Battista Agate, fratello del capocosca Mariano Agate, patriarca di Cosa Nostra legato a Totò Riina e Bernardo Provenzano. In carcere sono finiti Melchiorre Saladino imprenditore e Luigi Franzinelli di Trento, dal '92 al '93 segretario generale della Cgil del Trentino e titolare di 16 imprese nel settore delle energie pulite. Agli arresti domiciliari il funzionario responsabile dello sportello Unico Attività Produttive del comune di Mazara, l'imprenditore gestore della "Calcestruzzi Mazara", un imprenditore della provincia di Salerno. Un ordine di arresto è stato notificato in carcere all'ex architetto del Comune, Giuseppe Sucameli, già detenuto per mafia. (Ci siamo soffermati e ci soffermeremo sui nomi e le professioni degli inquisiti perché si possa meglio apprezzare lo spessore delinquenziale dei gestori dell'affare).

Una mafia, dunque, che si scopre ambientalista, per le emissioni in atmosfera causate dalle centrali di produzione di energia elettrica. Una mafia ecologica, verde ma sempre sanguinaria e spietata.

Come abbiamo già accennato, i risultati conseguiti dagli inquirenti sono il frutto del lavoro di Squadra mobile e Carabinieri di Trapani che indagavano in modo parallelo su due personaggi di spicco della provincia interessati allo stesso affare: i carabinieri su Matteo Tamburello, il capomafia di Mazara legatissimo ai fratelli Mariani e Giovan

Battista Agate; la polizia su Saladino, l'imprenditore considerato in rapporti sospetti con l'esponente mafioso Paolo Rubito (il pregiudicato, si ricorderà, che smentì il bacio tra il senatore Andreotti e Totò Riina).

Tutto inizia tra il 2003 e il 2004: alcune imprese fra le quali la "Enepro" e la "Sud Wind" di Aquaro e Franzinelli, presentano al Comune di Mazara una richiesta per realizzare un parco eolico. Cosa sia successo in quei giorni, non è ancora chiaro, di fatto il reggente della cosca, Matteo Tamburello (mafioso di Mazara del Vallo, dagli *illustri* ascendenti, è l'erede di don Sarò, suo padre), si interessa all'affare: <<Qui un palo non si alza se non lo voglio io>> è una delle frasi intercettate dai carabinieri. Il boss incarica l'imprenditore Saladino di gestire l'affare: è questi che contatta l'azienda più adatta ai disegni del capomafia, la "Sud Wnd". Una decisione presa negli uffici della "Calcestruzzi Mazara" da Giovan Battista Agate e Giuseppe Sucameli (allora indagati per mafia), Antonino Cuttone e Saladino. Il verdetto di Cosa Nostra è favorevole a "Sud Wind". A progetto approvato, delibere pilotate e documenti spariti, l'ultima novità: nel dicembre 2005 la "Eolica del Vallo", sede ad Alcamo, riconducibile all'imprenditore Vito Nicastrì, rileva la "Sud Wind (ha i terreni in contrada Aquilotto) e la "Enepro" (ha tutte le autorizzazioni amministrative necessarie).

Cosa Nostra aveva già pronte le imprese per i lavori: movimento terra, trivelle, calcestruzzi, manovalanza. Il clan di Matteo Tamburello e Giovan Battista Agate aveva pensato anche a questo dopo aver deciso di sponsorizzare il parco eolico di Mazara. Pure la somma da incassare era stata destinata per pagare le spese legali del boss Mariano Agate. Spiega l'ordinanza di custodia cautelare: l'ex assessore Vito Martino si dava da fare in modo trasversale. Quand'era in giunta lavorava per tirare la volata alla "Sud Wind" e per far ottenere al funzionario comunale Campana un posto di consulente per l'impianto di Santa Ninfa e ricompensarlo dei favori resi: carte sparite dagli uffici, suggerimenti sui documenti da presentare.

Il 26 maggio 2005, quando il Consiglio comunale di Mazara, convocato in seduta straordinaria e urgente, boccia il parere sul progetto per un parco eolico presentato dalla "Enerpro", Martino fa la sua parte. Nella delibera sottoposta all'aula ci sono i pareri favorevoli di tutti gli organi competenti, ma il consiglio la boccia. Tra chi esprime parere contrario c'è Martino.

Da consigliere comunale, Martino si fa avanti col sindaco di centrosinistra per ottenere l'approvazione in Consiglio comunale del trasferimento delle autorizzazioni fin lì ottenute da "Sud Wind" ed "Enepro" all'imprenditore Vito Nicastrì, indicato dagli inquirenti come <<emissario della Eolica del Vallo>> (l'azienda che ha poi ha rilevato le due imprese in gara per realizzare gli impianti eolici, convinte da Martino a partecipare a metà al progetto). Nei piani del clan c'era anche una stamperia di monete da 2 euro falsi da riciclare nei supermercati di esponenti legati alla mafia: Martino e Saladino sono stati seguiti a Brescia, e intercettati, mentre cercavano un falsario e un macchinario per trasformare le vecchie 500 lire in monete da 2 euro.

Ecco i cardini della *joint venture*, di cui si parla il rinvio a giudizio, di <<contatti sistematici con la giunta comunale di Mazara>> degli indagati. <<Cosa Nostra cerca sempre appoggi nella pubblica amministrazione. La prima frontiera della lotta alla

mafia, per questo motivo è proprio l'azione sulle amministrazioni comunali>> spiegano i magistrati parlando dell'indagine.

Un ruolo di primo piano è attribuito anche all'imprenditore salernitano Saladino. Di lui parla l'impresario trapanese Antonino Birrittella, arrestato per mafia: ha raccontato agli inquirenti i segreti e i patti tra boss, politici e costruttori. <<Saladino io lo conosco come impresa di costruzioni. Poi mi viene a dire che, per conto di Matteo Messina Denaro doveva fare due silos a Trapani... Mi dice questa cosa, per cui due mesi fa, mi viene a trovare, eravamo d'estate, eravamo nell'altro stabilimento, sarà stato ai tempi della "Vutton Cup", per cui sarà stato a fine settembre, ottobre... Mi dice: <<Sai, io qua sono autorizzato... devo fare due silos a Trapani, al porto di Trapani>>. E al pubblico ministero che gli chiede se Saladino parlò proprio del latitante di Castelvetro, Birrittella risponde: <<Nome e cognome...Mi disse che io dovevo fare tutte cose: "Noi ti diamo i soldi">>. E a dimostrazione del legame di Saladino con esponenti di Cosa Nostra c'è pure un'intercettazione ambientale: il 4 novembre 2004 incontra a Mazara il pregiudicato Paolo Rabito, il quale gli chiede un favore. Saladino deve andare a Vita, paese della Valle del Belice, e portare un suo messaggio a Calogero Musso, altra vecchia conoscenza delle forze dell'ordine: <<Domani Paolo ti vuole parlare...>>.

Ci siamo soffermati a lungo sull'episodio e soprattutto sui particolari che corredano la notizia, perché fosse chiaro quale intreccio di interessi e manovre, non proprio limpide, corrono dietro l'affare dell'energia alternativa. Per apprezzare l'entità dell'affare, dal periodico "narcomafie" riportiamo, in fondo, i dati relativi all'energia eolica in Sicilia

D'altra parte, questo tema ci seguirà in tutte le province in cui ci siamo portati, dove si avverte che l'affare è diventato oggetto dell'interesse criminale, anche se non si possono cogliere a pieno il quasi surreale congegno che accompagna e presiede alla realizzazione di un parco eolico e/o di una stazione fotovoltaica.

L'incontro, poi, a Palermo con i giovani impegnati nelle cooperative di "Libera Terra" confermava quanto appreso dalle cronache e dai colloqui con gli operatori agricoli. I giovani volontari di Libera rilevavano che la grande criminalità si era posta l'obiettivo dell'energia alternativa innanzitutto perché aveva intravisto una nuova fonte di pingue guadagno da realizzarsi utilizzando nomi di comodo e in ogni caso imponendo, nella loro realizzazione, proprie strutture operative e, in ogni caso, l'esclusiva dei lavori di preparazione all'installazione degli impianti, avendo notoriamente, non solo in Sicilia, il monopolio delle imprese per il movimento terra, calcestruzzi ecc..

Tra l'altro, sottolineava Libera, non ci si deve mai dimenticare che il controllo del territorio è uno dei primi obiettivi della mafia, proprio perché il suo possesso garantisce, non poco, ad imporre le loro leggi e a soggiogare chiunque culli idee di libero mercato. Tutto questo sarebbe sufficiente a rendere chiaro il suo interesse per questa nuova iniziativa imprenditoriale.

L'energia eolica in Sicilia

....nell'isola viene prodotta il 21,2% del totale di energia eolica del paese, pari a 854,7 GWh (4.034 in Italia). Da Palermo a Catania, da Agrigento a Siracusa sono disseminati quasi 900 aerogeneratori, i piloni che sorreggono le pale mosse dal vento, dalle quali viene generata energia poi immessa nella rete dei gestori. Dal rapporto 2008 dell'assessorato regionale all'Industria, emerge che gli impianti eolici qualificati sono 33 e che nell'ultimo anno ne sono entrati in funzione sette. La Regione tiene chiusi nei cassetti dell'assessorato ben ben 139 richieste per altri impianti per una potenza di ulteriori 7.380 MW. In campo i big dell'energia eolica, da Enel Greenpower a Endesa. Dall'assessorato spiegano che quello dell'eolico è un business in costante crescita.

Nel piano energetico, approvato recentemente dal governo del presidente Raffaele Lombardo, si vincolano le nuove autorizzazioni al trasferimento in Sicilia delle sedi legali delle società, in modo tale che la Regione possa incassare le imposte direttamente.

Pur essendo un settore appetibile, la produzione da eolico rappresenta però appena il 4% del totale di energia generata in Sicilia (il 92,64% è termoelettrica).

La produzione lorda nel giro di sette anni tuttavia è aumentata in modo notevole: da 31,8 GWh nel 2002 ai 382,4 GWh nel 2005 ai 854,7 GWh nel 2007, mentre per quella termoelettrica i dati sono in flessione. Il numero maggiore di impianti si trova nella provincia di Palermo, ben 11 con una potenza di 199,36 MW; il più grande è a Vicari, gestito dalla società Green Vicari Srl (45MW). La centrale più estesa si trova a Enna, con l'impianto costituito da due parchi che ricadono nei comuni di Ramacca, Raddusa e Castel di Judica, per una potenza di 70,5 MW. Delle 139 richieste per nuovi impianti, 30 riguardano il territorio di Agrigento e 21 quello di Trapani".

Nel nostro viaggio siciliano pur cogliendo l'interesse mafioso per gli impianti di energia alternativa, siamo stati rassicurati sull'estraneità dei produttori agricoli. Infatti, ci facevano osservare che, in particolare, per i Parchi eolici, per la loro collocazione, si preferiscono zone montane, quindi, in genere, terreni demaniali o abbandonati. A sicura testimonianza del vero, siamo stati più volte sollecitati a prendere nota dell'ubicazione delle pale eoliche.

Dobbiamo ancora aggiungere che le Organizzazioni e Associazioni professionali non hanno mancato di avvertire i loro iscritti sulle implicazioni di ordine tributario che incorrerebbero coloro che cedono i loro terreni per un'attività che niente ha a che fare con l'agricoltura.

Per il vero, nessuno sforzo, invece, ci è stato richiesto perché è da tutti significativamente avvertito il giro di nomi appena sussurrati, perché su di loro nessuno può avere prove concrete.

L'operazione della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, in uno con la Squadra mobile e i Carabinieri di Trapani, può definirsi clamorosa non solo per i risultati raggiunti, squarcia un velo e tocca una vena sensibile che certamente avrà ripercussioni positive in tutta l'Isola.

La presenza criminale nell'affare energia si avverte anche in Puglia anche se non ancora in maniera netta. A Taranto, per esempio, si è convinti che dietro la pressione esercitata sui produttori per la cessione dei terreni si muovano interessi non sempre chiari e non si esclude che elementi napoletani e siciliani siano gli ambasciatori dei nuovi interessi, utilizzando come scudo protettivo elementi autoctoni. A Mesagne, in provincia di Brindisi, la costruzione delle stazioni fotovoltaiche sono state affidate a società a responsabilità limitata con versamenti di capitali esigui il che autorizza a pensare che non siano i veri titolari della nuova impresa ma solo prestanomi. Più eclatante in provincia di Foggia, se la notte tra il 16 e il 17 luglio due candelotti hanno fatto saltare gli impianti elettrici di due pale eoliche che la società palermitana SER1 sta installando in località Casale, territorio di Sant'Agata di Puglia. Un attentato in piena regola, anche se ancora non se ne comprendono le ragioni, che ha provocato danni, ad oggi, inestimati: da un primo rendiconto ammonterebbero a quasi centomila euro. I dirigenti della SER1 e SER2, le società del gruppo romano API holding che a Sant'Agata stanno procedendo ad installare complessivamente 51 pale eoliche, non sanno spiegarsi l'esplosione riferendo di non aver mai avuto minacce o intimidazioni. D'altra parte, gli aerogeneratori fatti esplodere sono solo gli ultimi di una lunga serie installata, per il cui impianto hanno concorso a lavorare tutte aziende del posto. Non sanno farsene una ragione neppure al Comune, eppure di pale eoliche, dicono i dirigenti comunali, ne sono state fatte installare tante. Di fatti, con le sue 85 pale eoliche finora piantate sul territorio, Sant'Agata può a ragione vantare di essere il parco eolico più grande della Puglia. Ad inaugurare la filiera dell'energia eolica nel paese più alto del Subappennino fu cinque anni fa la Ivpc di Avellino: la multinazionale nipponica irpina installò allora 15 aerogeneratori degli oltre sessanta che piantò nel resto dei comuni limitrofi. Ma il corebusiness del vento a Sant'Agata ce l'ha la FRIEL, che sul territorio comunale ha installato negli ultimi tre anni 40 pale eoliche. Da alcuni mesi è approdata anche la API Holding di Roma, che ha già installato una trentina di pale, mentre un'altra ventina le deve impiantare nei prossimi mesi. Il gruppo capitolino agisce per conto di due società collegate la SER1 e SER2 spa, dove la sigla sta per Sviluppo Energie Rinnovabili. La dinamite è un evidente segnale di avvertimento: ma per cosa? E' la risposta che devono cercare gli inquirenti. E' preoccupazione comune che si stia interessando al nuovo affare una criminalità che intravede nel filone dell'energia eolica un grosso business da sfruttare.

Altro aspetto su cui ci siamo intrattenuti, sempre a Palermo, è l'affannosa ricerca di Cosa Nostra di attività lecite per ripulire il danaro sporco. Si è infatti indirizzata nell'impianto e gestione di Supermercati e Ipermercati. Ce ne siamo resi conto

durante il nostro giro nell'Isola. Alcuni di questi esercizi assumono l'aspetto di vere e proprie "cattedrali nel deserto", dove l'accesso stesso è impervio. Ma questo poco interessa a chi si è dedicato all'attività commerciale con un unico scopo. Chi, infatti, potrà mai contestare la massiccia frequentazione dell'esercizio che giustifica lautamente quanto inesistenti incassi.

Vi è un ultimo aspetto su cui abbiamo raccolto soltanto confidenze che non hanno effettivi riscontri, tra l'altro difficili da ricercare: lo sfruttamento degli immigrati irregolari. Ci sarebbero aziende agricole, a conduzione mafiosa, che assicurerebbero a consistenti numeri di irregolari la falsa assunzione che può prevedere una prestazione non pagata e che, tuttavia, può valere il rilascio del tanto sospirato permesso di soggiorno. Solo che questo falso impiego con reale prestazione costerebbe e non poco a ogni singolo clandestino. L'allarme viene da sospette assunzioni operate da aziende agricole che, almeno apparentemente, non saprebbero come usufruire di una così numerosa manodopera. La pratica sarebbe abbastanza frequente, di certo casi si segnalano in alcune zone della Sicilia.

Abbiamo detto che:

- Vi è una nuova propensione in alcune regioni del sud, peraltro ad alta presenza criminale, di insediare parchi eolici per produrre energia. Questo crea, ovviamente, attenzione e interesse nelle mafie. Operazione "Eolo" dei Carabinieri di Trapani ha già prodotto i primi arresti. Agricoltura e parchi eolici? Occupano dei territori, per il momento, in gran parte non utilizzati o del demanio. Ci sono dei dubbi sull'impatto acustico provocato dal movimento delle pale, in specie sulla flora e fauna. Non sembra, invece preoccupazione per il pascolo. Il condizionale e d'obbligo perché mancano dati e storia scientifica utile a ciò. Rimane il dubbio.

CIA
Confederazione Italiana Agricoltori
Sede Nazionale a Roma, via Mariano Fortuny 20
www.cia.it



La Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) è un'associazione laica e autonoma dai partiti e dai governi. Opera in Italia, in Europa e a livello internazionale per il progresso dell'agricoltura e per la difesa dei redditi e la pari dignità degli agricoltori nella società. Organizza gli imprenditori agricoli e tutti coloro che sono legati all'attività agricola da rapporti non transitori.

La CIA si articola in associazioni di categoria, istituti e società che operano per la sicurezza alimentare e la salvaguardia dell'ambiente, nel campo dell'assistenza previdenziale, sociale, sanitaria, fiscale e tributaria, della consulenza tecnica, della formazione, dell'assicurazione, dell'agriturismo, dell'agricoltura biologica e per la tutela degli anziani, delle donne e dei giovani.

La Confederazione ha rappresentanti nei maggiori organismi internazionali, comunitari, nazionali, regionali e provinciali.

La CIA è una delle più grandi associazioni professionali agricole europee. La CIA ha una struttura nazionale e sedi regionali, provinciali e locali. La CIA è presente in tutte le regioni e le province. Le sedi zionali permanenti assicurano una presenza capillare nella maggioranza dei comuni italiani. La CIA ha una sede di rappresentanza a Bruxelles.

La Fondazione Humus, è una fondazione di scopo della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) rivolta alla ricerca ed agli studi nonché ad ogni altra iniziativa o attività scientifica/culturale, tendenti all'approfondimento e alla discussione dei problemi riguardanti l'agricoltura in tutti i suoi profili culturali, scientifici, tecnici, imprenditoriali, sanitari, sociali, storici e ambientali.

(articolo 2 dello statuto della Fondazione Humus)

Fondazione
 **HUMUS**

Via Mariano Fortuny, 20 – 00186 Roma

Ringraziamenti

Si ringrazia della collaborazione per le idee e i suggerimenti: la Polizia di Stato (il Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale Anticrimine e la Questura di Ragusa); il Comando dei Carabinieri delle Politiche Agricole e Alimentari (il Comandante Vincenzo Alonzi, il Tenente Colonnello Marco Paolo Mantile e il Tenente Emanuele Griò). Gli uffici, i dirigenti e i quadri del "Sistema Servizi" della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA).

Si ringraziano anche gli estensori e autori di Rapporti, ricerche e studi sulla criminalità organizzata dai quali abbiamo attinto informazioni e notizie utili alla redazione di questo 3° Rapporto sulla Criminalità in Agricoltura.

Dati di stampa

- "Criminalità in Agricoltura". 3° Rapporto sulla legalità in Agricoltura della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA).
- Rapporto realizzato dalla Fondazione Humus (Giancarlo Brunello e Nisio Palmieri).
- Edizione giugno 2009. La ricerca è riproducibile e divulgabile a titolo gratuito e per scopi di ricerca, studio e informazione. Va citata la fonte.

ALLEGATO 3



AGCI
Associazione
Generale
Cooperative
Italiane
Sistema Agro Ittico
Alimentare

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII° Commissione Agricoltura

Indagine conoscitiva sulla situazione del sistema agroalimentare, con particolare riferimento ai fenomeni di illegalità che incidono sul suo funzionamento e sul suo sviluppo

Roma 19 Maggio 2010

Le centrali cooperative agricole ACGI-Agrital, Fedagri-Confcooperative e Legacoopagroalimentare che costituiscono circa il 90% della cooperazione italiana associata, controllano il 35% della PLV agricola nazionale e rappresentano complessivamente circa 5.100 cooperative aderenti, con 720.000 soci, 90.000 addetti con un fatturato complessivo di oltre 32 miliardi di euro, esprimono pieno apprezzamento e condivisione per l'iniziativa intrapresa dalla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati finalizzata ad avviare un'indagine conoscitiva sulla situazione del sistema agroalimentare con particolare riferimento ai fenomeni di illegalità.

La suddetta iniziativa che prende spunto dai gravi fatti verificatisi recentemente a Rosarno e, prima ancora, a Castelvoturno appare particolarmente opportuna, al di là dei tragici eventi citati, perché tesa a mettere a fuoco una problematica, non certo nuova nel mondo agricolo, ma che rischia, nell'attuale contesto di crisi economica mondiale, di diventare una vera e propria emergenza nazionale.

Noi riteniamo che il problema non possa essere unicamente ricondotto alle aree del mezzogiorno dove, per altro, la gravità e la rilevanza appare evidente agli occhi di tutti. Riteniamo invece che esista una questione della legalità a livello nazionale e che questa sia l'occasione per trattarla come tale evitando pericolose ed inutili segmentazioni.

L'agricoltura italiana soffre, non certo da oggi, di difficoltà a carattere strutturale che l'attuale crisi economica ha ulteriormente accentuato ed accelerato rendendo non più rinviabile una discussione che investa tutte le componenti della filiera e sia finalizzata ad una riorganizzazione dell'assetto produttivo dell'intero sistema.

L'eccessiva frammentazione sia della produzione agricola che della successiva fase di trasformazione e commercializzazione, che ci consegna un sistema di imprese di piccola o medio/piccola dimensione, costituisce uno dei principali elementi di debolezza del sistema che determina una difficoltà ad affrontare le attuali sfide del mercato: la ricerca, l'innovazione, l'approccio ai nuovi mercati con particolare attenzione a quelli esteri sono altrettanti elementi che risultano fortemente e negativamente influenzati dall'attuale struttura produttiva del sistema agroalimentare italiano.

Risulta quindi inevitabile porre una questione di capacità competitiva di questo sistema che altrimenti, per poter resistere sul mercato (o meglio sui mercati) ricorre

anche ad espedienti che, purtroppo, sfociano in fenomeni di illegalità che determinano mancato rispetto dei contratti e delle norme sul lavoro, delle disposizioni sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, sulla tutela dell'ambiente e della sicurezza alimentare.

In altre parole, bisogna rendere le imprese agricole più capaci di raggiungere i canali di vendita, semplificando la filiera distributiva; servono per ciò imprese più strutturate e organizzate o, meglio, forme aggregative come le cooperative che sono in grado di eliminare i passaggi improduttivi della filiera distributiva, nonché di promuovere maggiore efficienza nei processi di produzione (coltivazione, raccolta, conservazione, trasformazione) e qualità e innovazione nei prodotti.

Imprese più redditizie sono in grado di impiegare in modo regolare la manodopera necessaria.

Noi che rappresentiamo una parte importante di questo sistema, quello della cooperazione, sottolineamo con forza come in questa fase chi, come appunto le cooperative, vuole rimanere, per cultura, storia e per quel senso di responsabilità che contraddistingue l'impresa cooperativa, nell'ambito della legalità soffre pesantemente della concorrenza sleale di chi ha assai meno scrupoli. In questa fase avvertiamo con preoccupazione il rischio del verificarsi di una "selezione inversa" dove, contrariamente a quanto avviene in natura, sono le imprese migliori a soccombere a vantaggio di quelle meno virtuose.

Così come riteniamo fondamentale porre il problema della lotta alla contraffazione ed al cosiddetto "falso made in Italy" che annualmente sviluppa un giro di affari pari a circa 60 Md di € tre volte il fatturato delle nostre esportazioni.

Per questo motivo la cooperazione agroalimentare è esplicitamente schierata a fianco di tutte le iniziative che sono e che saranno messe in campo dai competenti organi pubblici a difesa della legalità e nella lotta a tutte le forme di illegalità.

Riteniamo fondamentale per un'efficace riuscita dell'attività ispettiva e di controllo uno stretto coordinamento tra gli enti delegati alle suddette attività. Così come riteniamo importante e pienamente condivisibile il piano straordinario dell'attività ispettiva per il mezzogiorno recentemente varato dal Ministero del Lavoro ed attinenti al settore agricolo ed ed edilizia; auspichiamo in tal senso che non rimanga un fatto isolato, che riesca ad entrare nel merito delle questioni senza limitarsi ad un mero, sia pur utile, aspetto formale e che si concentri su aspetti sostanziali quali ad esempio l'individuazione del lavoro nero, la repressione del fenomeno del caporalato e delle frodi all'INPS che avvengono attraverso l'instaurazione di rapporti di lavoro fittizi.

La focalizzazione sul mezzogiorno non può andare però a discapito di una visione complessiva a livello nazionale dove, purtroppo, i fenomeni di illegalità sono

comunque presenti. Siamo per altro consapevoli delle difficoltà legate alle limitate dotazioni di risorse umane e finanziarie da parte degli enti preposti alle quali si potrebbe, almeno in parte, ovviare creando sinergie con tutte le componenti istituzionali e le parti sociali presenti sui territori.

A riguardo mettiamo a disposizione l'esperienza degli osservatori sulla Cooperazione che, nati per orientare l'attività ispettiva, stanno ottenendo i primi positivi riscontri. Questa esperienza potrebbe essere riproposta in modo specifico al settore agricolo con il coinvolgimento di tutte le parti sociali interessate.

Nel settore agroalimentare i fenomeni di illegalità maggiormente diffusi sono riconducibili laddove si riscontrano colture che prevedono un prevalente impiego di manodopera stagionale (quale ad es. l'ortofrutta). In questi ambiti, l'oggettiva e crescente difficoltà a reperire manodopera locale, determina la necessità di attingere al lavoro extracomunitario che risulta quello più esposto ai fenomeni di sfruttamento e marginalità sociale.

In tal senso ci corre obbligo ricordare i contenuti dell'avviso comune in materia di lavoro e previdenza in agricoltura, sottoscritto nel mese di giugno del 2009 anche dalle nostre organizzazioni, dove in uno specifico paragrafo ci sono precise proposte per la semplificazione delle procedure riguardanti l'assunzione dei lavoratori extracomunitari, rispetto alle quali, pur riconoscendo che qualche passo in avanti sia stato comunque fatto, riteniamo che si debba procedere con maggiore forza. Purtroppo dobbiamo constatare che ad esempio quest'anno con l'emanazione del decreto flussi avvenuta solo a fine del mese di aprile, non si è certo andati in quella direzione.

AUDIZIONE



UNCI -COLDIRETTI

Associazione Nazionale delle Cooperative
Agricole e di Trasformazione Agroindustriali

CAMERA DEI DEPUTATI
XIII Commissione Agricoltura

Roma, 19 maggio 2010

Ringraziamo la Commissione per questa audizione, perché riteniamo che il problema dell'illegalità nel sistema agro-alimentare richieda, anche per la sua complessità, un doveroso, dettagliato ed efficace approfondimento.

L'illegalità, che spesso si manifesta con più evidenza nelle cronache legate a fenomeni di lavoro nero, non rappresenta, né ha mai rappresentato, un fenomeno facile da indagare e tantomeno da categorizzare in termini qualitativi e quantitativi perché assume forme e dinamiche molto spesso peculiari di contesti economici, sociali ed anche geografici tra loro molto differenti.